

suo lavoro, citato dianzi, *La scienza nuova dei segni antichi*, levandosi d'impaccio con un ironico punto interrogativo:

L'etimologia di *Vassall* risale però ad una radice celtica *gwas* 'giovane uomo' e non ha nulla a che fare con il greco *bás* (da *baíno* 'essere andato?'), con il latino *vas* (*vadis* 'mallevadore') e con il germanico *Wass* (?)¹⁵.

Come dire, data per scontata l'infondatezza della ricostruzione etimologica, mentre per le altre derivazioni almeno riusciamo a capire quali siano le origini e le radici, su «Wass» cala letteralmente il silenzio – persino un professore di linguistica romanza, semiotico di fama internazionale, allarga le braccia e sorride. Dopo trent'anni, anche in questa traduzione della *Neue Wissenschaft* continuiamo a sorridere, ironicamente (nel senso etimologico del termine: ironia significa ricerca), di fronte a questo ennesimo delirio cratileo del Vico, che non ci racconta la storia com'è, ma – aristotelicamente – ci fa gustare come la storia potrebbe essere.

FRANCESCO VALAGUSSA

IL CORPO VICHIANO E UNA LETTURA ESTETICA*

La forte caratterizzazione della nozione di corpo individuale all'interno della filosofia di Giambattista Vico è ormai ampiamente interiorizzata dalla ricerca contemporanea, all'indomani di una stagione che – a partire da Croce – ha messo bene in luce a che condizioni Vico possa essere inserito in una riflessione che incrocia il campo estetico. E con questo, ha continuato a fare i conti con una possibile teorizzazione di un Vico barocco, cui l'Autore di questo libro importante ha molto ed efficacemente contribuito. Perché di certo molte risposte e approfondite riflessioni offre su questi temi l'ultimo bel volume di Giuseppe Patella, che mette insieme in maniera inedita un lungo e articolato discorso che negli anni ha condotto per

far emergere – talvolta forse anche in maniera spregiudicata e forzando un po' la mano – dalla sua opera e dal suo contesto storico alcuni motivi negletti per cercare di restituire loro vitalità e soprattutto per cercare di farli agire, qui e ora, nel nostro presente (p. 11).

¹⁵ J. TRABANT, *La scienza nuova dei segni antichi...*, cit., p. 104.

* GIUSEPPE PATELLA, *Ingegno Vico. Saggi estetici*, Pisa, Ets, 2022, pp. 144.

«Negletti» perché legati al territorio del rimosso, come peraltro il tema del corpo, dimenticato o trascurato per molte stagioni dalla tradizione filosofica, ma assumibile come nucleo potente nel pensiero vichiano, che nella temperie contemporanea ha potuto essere recuperato con efficacia e convinzione.

Prima di ogni altra cosa, il volume cerca di definire adeguatamente e correttamente la collocazione dell'estetica vichiana, contestualizzata e coerente con il dibattito sulla sua posizione, e cerca di farlo risolvendo i conti in sospeso con i condizionamenti dell'interpretazione precursoristica di Benedetto Croce, per concludere che

la riflessione estetica vichiana appare invece come quella riflessione unitaria nella quale vengono riconosciuti i peculiari diritti della sensibilità, attraverso l'esaltazione delle facoltà corporee, sensibili e percettive, la valorizzazione della fantasia, della memoria, dell'ingegno quali facoltà conoscitive: viene quindi complessivamente affermato il valore della conoscenza fantastica e sostenuta la piena legittimità teorica (p. 47).

Assunzione teorica, questa di Patella, che permette di lasciare vivi i dubbi che la prospettiva crociana apre, e al contempo di rompere i rigidi schematismi che da questa sono derivati, ribadendo con forza il nesso tra corporeità e teoria estetica. Quel che Vico di fatto realizza sembra essere «una compiuta teorizzazione estetica del corpo» (p. 49), collocandosi in quel punto di origine della definizione stessa di estetica.

Tale consapevolezza rende facile e coerente allungare il passo, e collocare l'esperienza vichiana all'interno della parabola finale del Barocco grazie all'esibizione di una nozione poliforme come quella dell'Ingegno. Il carattere plastico e duttile di tale concetto nelle mani di Vico condivide con la cultura barocca tutti i suoi elementi essenziali, fortemente legati alle arti di montaggio e smontaggio di parti, di creativa ricomposizione, di applicazione sperimentale equilibrata. Un Barocco come sensibilità culturale non confinata nella sua precisa cronologia, ma quale chiave sensibile attuale e operante nel presente, che rende quindi anche il pensiero vichiano quanto mai attuale e presente. E questa straordinaria vicinanza di Vico ai tempi nostri è la chiave di lettura che lascia a Patella la possibilità di leggere con grande acutezza le vicinanze evidenti tra le pagine vichiane e il postmoderno, soprattutto nella chiamata alle armi condotta da Vico per rivendicare «tutte le potenzialità dell'elemento preriflessivo, contingente, residuale, che ha difficoltà a chiudersi in un sistema assoluto» (p. 66). Una critica alla ragione assoluta di stampo cartesiano che diventa critica al concetto di modernità culturale, introducendoci in uno spazio postmoderno, appunto, solo se inteso correttamente come messa in discussione di principi assoluti e rigidità schematiche; solo se avvicinato «alla nostra capacità di tollerare l'indeterminato, l'informe, l'incommensurabile» (p. 68). Questa stessa

ampiezza di sguardo consente a Patella di formulare domande corrette e adeguate sul non facile rapporto tra il pensiero vichiano e i *Cultural Studies* contemporanei, dal momento che

se è vero che alla base della metodologia degli studi culturali vi è il concetto di articolazione, questo può essere suggestivamente interpretato anche come la versione attuale del concetto seicentesco di ingegno (p. 111).

Che ci fa vivacemente scoprire le *differenze* e ci consente di accettarle e di combinarle in nuove forme, in modo da renderci capaci di comprendere e conoscere cose distanti ed estranee.

Un libro che promette e mantiene molto, e che rappresenta una delle sintesi più importanti e lucide del rapporto tra lo sguardo estetico e le tesi portate avanti da Vico, «classico (inattuale) dell'estetica», così come Patella intitola, provocatoriamente, il capitolo secondo. Sintesi per molti versi pionieristica e controcorrente, che mira a far emergere l'originalità dell'estetica vichiana, senza timore di affrontare i rischi che ne derivano. Che ci costringe a riflettere ancora una volta e ancora meglio sulla fortuna di Vico nella nostra contemporaneità, che sarebbe difficile da spiegare e da comprendere senza queste sapienti coordinate.

MANUELA SANNA

RITRATTO DI UN 'HOMME DE LETTRES'*

Raffaele Ruggiero, noto per i suoi numerosi studi dedicati a Vico – tra cui possiamo notare due volumi monografici: *La volgare tradizione. Prove di critica testuale in Giambattista Vico*, Lecce, PensaMultimedia, 2001; *Nova scientia tentatur. Introduzione al diritto universale di Giambattista Vico*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011 e la raccolta di articoli pubblicata di recente: *Giambattista Vico et les savoirs de la modernité*, Aix-en-Provence, Presses Universitaires de Provence, 2022 – pubblica una notevole introduzione al filosofo napoletano a cura della casa editrice parigina «Les Belles Lettres».

* RAFFAELE RUGGIERO, *Jean-Baptiste Vico. La carrière d'un homme de lettres dans la Naples des Lumières*, Paris, Les Belles Lettres/essais, 2023, pp. 152.